

Romanocene. Metamorfosi erosiva della Valle Galeria

Marta Murru

Dipartimento di Architettura e Progetto, DiAP, Sapienza Università di Roma, Italia
marta.murru@uniroma1.it

Abstract

Nel quadrante occidentale di Roma, la Valle Galeria si presenta come un paesaggio discontinuo, dove dinamiche idro-geologiche si intrecciano con decenni di attività estrattive e industriali. L'intensità di tali trasformazioni ha generato diverse fragilità, ma anche forme di resistenza che coinvolgono una collettività articolata, non solo umana, schierata contro una riduzione della valle a mera periferia produttiva. Tracce agricole, insediamenti spontanei e processi di adattamento sparsi si sovrappongono in una condizione instabile, che sollecita nuove declinazioni dell'abitare la Terra. La ricerca qui condotta assume il progetto di paesaggio come strumento critico e partecipante attivo, capace di far emergere pratiche e relazioni condivise oltre la logica funzionale. La Valle diventa così un laboratorio vivo, in cui da vulnerabilità e conflitti si generano nuove opportunità, favorendo prospettive più eque, orientate a innescare nuovi processi evolutivi del vivente.

In the western quadrant of Rome, the Galeria Valley emerges as a discontinuous landscape, where geological and hydrographic dynamics intertwine with decades of extractive and industrial activity. The intensity of these transformations has generated various forms of fragility, but also resistance involving a human and non-human collectivity that opposes the reduction of the valley to a mere productive periphery. Agricultural traces, spontaneous settlements, and scattered processes of adaptation overlap in an unstable condition, prompting new ways of dwelling with the Earth. The research presented here adopts landscape design as both a critical tool and an active participant, capable of revealing shared practices and relations beyond functional logic. The Valley thus becomes a living laboratory, where vulnerabilities and conflicts generate new opportunities, opening up fairer perspectives and triggering evolutionary processes of the living.

Keywords

Alterazione, Collettività, Attitudini, Valle, Roma.
Alteration, Community, Attitudes, Valley, Rome.



Fig. 1 – Incendi rilevati da un'attivista del Comitato Valle Galeria Libera, Roma, Italia (foto: E. D'Antoni. Elaborazione: M. Murru).

Vivere a Valle Galeria significa fare parte di un insieme eterogeneo, un'esistenza complessa che custodisce e racconta una lunga storia romana, discussa e contraddittoria. Le sue geografie e i suoi comportamenti sono testimoni di una continua combinazione di processi, capace di generare nuove condizioni dell'abitare: diversi agglomerati urbani, sorti spontaneamente, costeggiano svariate depressioni, che a volte trattengono le acque promiscue del Rio Galeria e dei suoi affluenti, altre volte ospitano impianti per lo stoccaggio di idrocarburi, rifiuti speciali e materiale da costruzione; una pluralità di residui agricoli si affaccia su versanti, ricchi di vegetazione inattesa; spesso il vento soffia via caldi miasmi, che soffocano i pensieri umani e offuscano il volo di curiosi rapaci¹, abili nidificanti in torri d'acciaio dismesse (Fig.1). Questo controverso scenario è il focus di un progetto di ricerca in corso, promosso dal Dipartimento di Biologia Ambientale della Sapienza di Roma, e portato avanti da un gruppo di architetti e paesaggisti del Dipartimento di Architettura e Progetto². La Valle Galeria diventa così una realtà indagata, riposizionata e immaginata attraverso il progetto di paesaggio, abile nel coglierla non come una presenza periferica da riempire con nuove funzioni, ma come un laboratorio vivo di processi in atto e caratterizzante la città, da interrogare e accompagnare con curiosi sguardi multipli.

Il contesto territoriale chiarisce l'intensità delle trasformazioni: la vasta area oggetto d'attenzione, si trova nel quadrante ovest di Roma, fuori dal Grande Raccordo Anulare e fa parte di quello che oggi viene definito il territorio dell'acqua romano (Metta, 2023), cioè la valle del Tevere e dei suoi affluenti, fra cui le acque del rio Galeria, che hanno inciso l'omonima Valle (Fig.2). Dagli anni Cinquanta del Novecento, l'erosione idraulica si combina con decenni di attività estrattiva, costruendo una geografia ibrida, in cui l'azione dei processi idrografici è alterata dall'escavazione sistematica di inerti (Fig.3). La Valle si configura quindi come punto di incontro fra forze idro-geologiche e produttive, influenzando le condizioni geo-morfologiche e generando nuove vulnerabilità. In aggiunta, questa duplice azione erosiva si è evoluta con un'intensa industrializzazione a partire dagli anni Sessanta². Per tali ragioni, da circa quarant'anni, questa estesa porzione romana è al centro di resistenze collettive: uno spazio rivendicato dai suoi diversi abitanti, in primo luogo dalla popolazione umana, che lotta attivamente insieme alle altre forme di vita. Il conflitto è causato da una densa concentrazione di infrastrutture e impianti industriali, in parte oramai dismessi, tra cui l'ex raffineria di Roma e la discarica di Malagrotta, considerata la più grande d'Europa. Pur essendo stata chiusa nel 2013, la di-

scarica di Malagrotta provoca tuttora forti impatti sul territorio, soprattutto a causa della diffusa contaminazione da metalli e composti organici che si rileva ancora nelle acque sotterranee. La Valle si configura dunque come un cluster industriale che domina le dinamiche in uno dei bacini estrattivi più estesi della regione⁴.

Il processo generato dall'attività estrattiva, non è iniziato negli anni Cinquanta, ma fa parte di una trasformazione spazio-temporale più ampia: una delle ragioni per cui l'area è divenuta importante per l'estrazione è svelata in una fase dell'evoluzione paleogeografica della città (Parotto, 2008); l'abbondanza di materie prime sembra dovuta all'antico percorso del Tevere, che circa un milione di anni fa, durante il Pleistocene, scorreva parallelo alla costa, depositando il proprio paleo-delta là dove oggi si trova la Valle Galeria. I successivi cicli alluvionali durante l'Olocene hanno stratificato ulteriori materiali, arricchendo una riserva minerale, che ha prodotto le ghiaie e le sabbie considerate oggi risorse estrattive di valore (Fig.4). Ciò che viene colto come un insieme scavato, ormai per la maggior parte inattivo o abbandonato, nasce da una lunga relazione tra i diversi agenti geologici, con velocità e modi diversi d'azione. Queste variazioni geo-morfologiche possono essere esplorate attraverso un DEM (modello d'elevazione digitale) della città, in cui la Valle Galeria appare oggi come una superficie 'grattata', soprattutto in sinistra idrografica, a differenza della trama reticolare che caratterizza Roma, con al centro la piana del Tevere e le sue braccia radiali e decrescenti. Infatti, si rileva un diverso assetto delle aree vallive, fortemente ampliate dalla sottrazione dei versanti collinari, con un conseguente aumento delle aree con quote inferiori (Fig.5). La contrazione orografica genera così una geografia in cui i pieni e i vuoti non corrispondono più solo all'incontrollata azione dell'acqua, ma anche a cicli produttivi, che hanno lasciato condizioni fragili e tutt'ora contribuiscono

no ad un'instabilità dell'area. Così i vari agenti geologici che caratterizzano la Valle nei diversi tempi del Mondo – quello profondo delle trasformazioni idro-geologiche, combinato a quello biologico dell'azione umana –diventano potenze inscindibili, che continuano a determinare una profonda alterazione romana. Per queste ragioni, si può immaginare di definire 'Romanocene' lo spazio-tempo in cui le diverse modalità d'erosione si rivelano, nel loro insieme, la forza dominante negli equilibri della città contemporanea.

L'asportazione di suolo non è unicamente una questione fisica, è altresì un insieme di situazioni che rendono la contesa spaziale parte delle dinamiche trasformative della collettività: le pendenze instabili favoriscono frane e depositi nelle nuove concauità, alcune delle quali sono riempite e mutate in superfici residenziali (una peri-urbanità che tuttavia continua ad essere carente di servizi pubblici per la cittadinanza), o ancora i pianori acquisiti risultano sospesi tra pratiche agricole e coltivazioni di cave abbandonate, in alcuni casi convertite in discariche di inerti o rifiuti pericolosi come l'amianto. In questo contesto, la Valle si presenta come un corpo metamorfico (Coccia, 2022), in cui i processi bio-chimici e geo-morfologici, che continuano a configurarlo nelle diverse epoche, si combinano in un flusso trasformativo, ricco di variazioni, talvolta improvvise, effimere ed epidermiche, altre lente e radicali, capaci di incidere in profondità. Eppure, come tutti i territori scavati per l'estrazione minerale, la Valle è associata allo stigma della 'ferita da rimarginare', che ne impoverisce la complessità. Questo non nega che sia un territorio leso, né si vuole minimizzare l'impatto dell'azione antropica; al contrario, per portare alla luce i fatti, si potrebbe considerare la sua precarietà come un'esistenza sospesa, in attesa di un nuovo equilibrio che si faccia garante d'equità per l'intera Valle. Si necessita perciò di un cambiamento percettivo del disturbo, che non è affare semplice per noi esseri abitudina-



Fig. 2 – Inquadramento della Valle Galeria nel contesto territoriale, Roma, Italia (elaborazione di M. Murru).

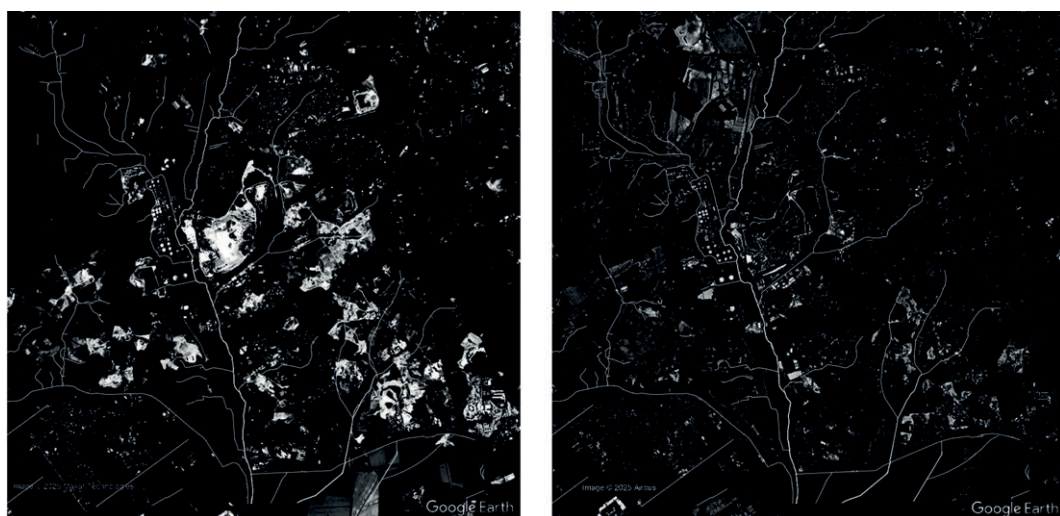


Fig. 3 – Evoluzione dell'area estrattiva: anni 2003-2023 (elaborazione di M. Murru).

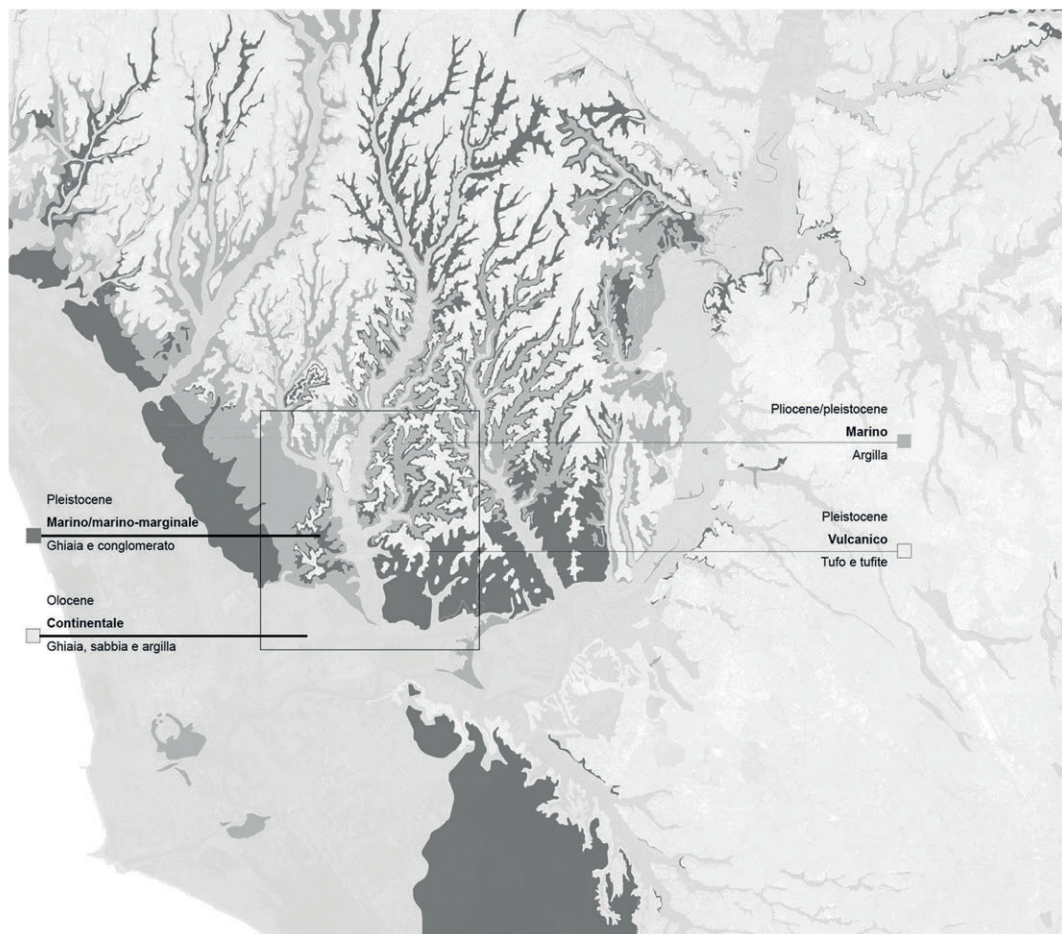


Fig. 4 – Ambiti di deposito, estratti dalla Carta Geologica del Lazio del 2012 (elaborazione di M. Murru).

ri, ma sembra ormai indispensabile per ripensare le relazioni con il mondo e comprendere l'intervallo d'azione permesso, offrendo(ci) un'opportunità di riscatto e cambio di rotta. In questo senso il paesaggio emerso non aderisce soltanto alle logiche economiche e funzionali, ma è anche promotore di condizioni interconnesse, da cui si generano nuove spazialità: dalla sua interpretazione, emergono delle 'attitudini', intese sia come tracce di ciò che è stato, sia come espressione di ciò che persiste, sia come proiezione di ciò che potrà essere. La prima 'attitudine' è la dilatazione, rappresentata da mor-

bidi pianori, radi e a tratti coltivati, con campi a rotazione o con piccoli appezzamenti di vigne o oliveti. La seconda è la densità dei fondovalle, umidi e fitti: una configurazione compatta, impervia da attraversare, dove la vita si affolla e cresce la forza di coesione; la densità crea continuità, diventando un'intesa che difende gelosamente la sua vivacità rigogliosa. Infine, la terza 'attitudine' è la marginalità: luoghi liminali, non di separazione o confine ma di contatto – ibrido, ambiguo e sfuggente – fra l'indugio delle quote più alte e l'esuberanza delle concavità; i versanti regolari e le scarpate insta-

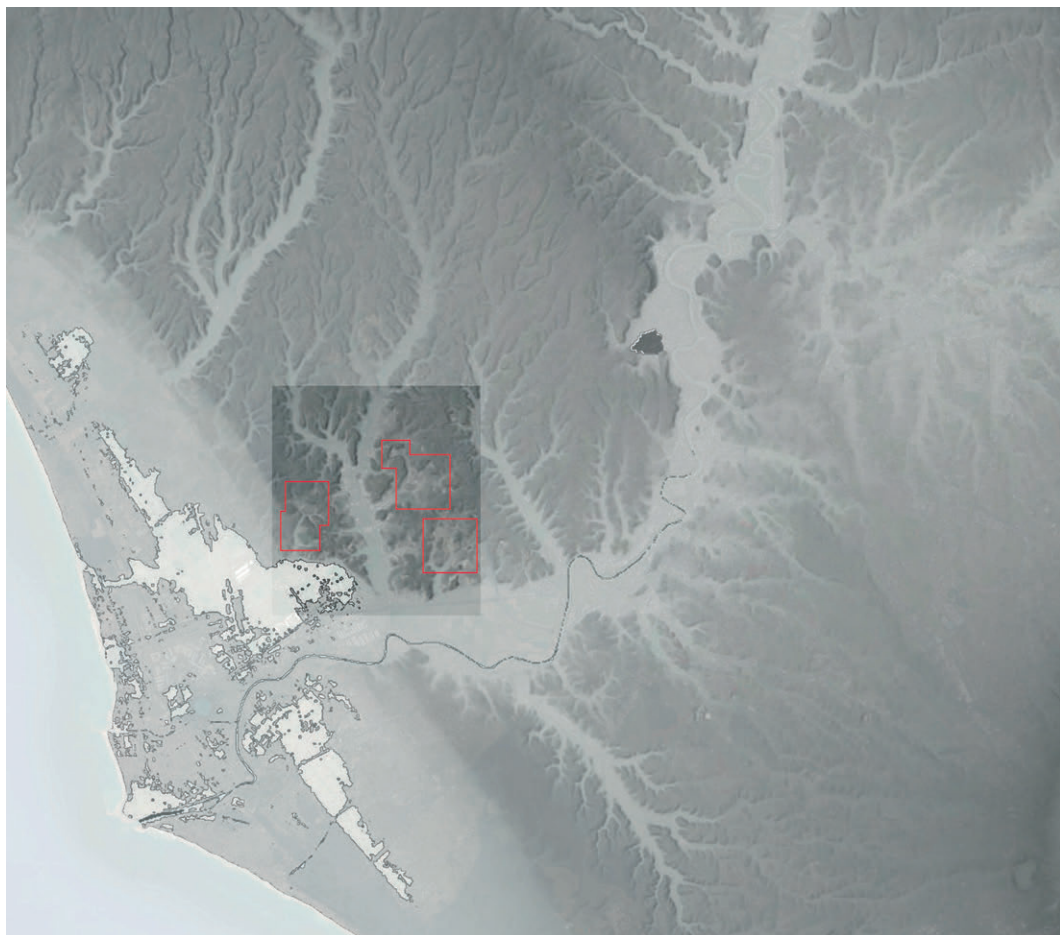


Fig. 5 – Valle Galeria 'grattata', anomalia della città (elaborazione di M. Murnu).

bili, segnati dall'attività estrattiva, rappresentano soglie indefinite, che offrono spazi di tensione, di relazioni dinamiche in cui le contaminazioni vegetali aprono a nuove fertilità (Fig.6).

Il progetto di paesaggio, inteso come strumento empirico di conoscenza, necessita di una specifica dimensione fisica per poter sperimentare la ricerca. In questo senso, la porzione di territorio compresa tra la discarica di Malagrotta a est e il GRA a ovest si è rivelata significativa (Fig.7). L'area rientra nell'antica tenuta di Santa Cecilia, un frammento di campagna romana oggi difficilmente riconoscibile, se non

attraverso la cartografia storica. Questa porzione di agro-romano fino alla metà del Novecento mostrava un equilibrio ancora decifrabile⁵: pianori coltivati, spesso accompagnati da fasce di vegetazione promiscua, boschi di versante o di fondo valle e sporadici filari alberati lungo gli assi viari principali. Con l'escavazione è stato demolito il casale della tenuta, un gesto molto prepotente rispetto alle dinamiche estrattive tipiche della zona, solite 'grattare' unicamente intorno ai manufatti sommitali, come nel caso dei diversi tralicci dell'alta tensione e di alcuni casali (fra cui il Casale Serra dello Spino, poco più a sud). Oggi, **123**



Fig. 6 – Sequenza di 'attitudini'. Da sopra a sotto: dilatazione, marginalità, densità (foto: M. Proietti Tocca; elaborazione: M. Murru).

dopo circa dieci anni dalla cessazione delle attività, i movimenti di suolo lasciano spazio a un disordinato riadattamento: non si tratta di un ritorno al passato, ma di un 'continuo alterato', fatto di scarpate incolte con spessori vegetali irregolari, pianori foraggiati e resti di vecchi poderi e infine fondovalle in parte edificati, arricchiti da concavità umide che accolgono una grande biodiversità. Questo agreste turbinio ha restituito delle condizioni che oggi sono interpretabili con una sensibilità differente: ciò che risulta un modello di agro-forestazione⁶, può essere

dente relitto che può essere, contemporaneamente, uno spazio di sperimentazione per nuove modalità dell'abitare collettivo (Metta, 2022).

La lettura e la descrizione della metamorfosi del paesaggio sono parti fondamentali della strategia di progetto tanto quanto la prefigurazione, la quale inizia dall'aggiornamento della morfologia, con il ridisegno delle curve di due terzi di trecento ettari circa, consolidati nell'ultimo decennio. Dal 2014, infatti, anno dell'ultimo rilevamento della CTR, l'area ha subito parziali movimenti di suolo che non sono stati registrati. Tracciare le informazioni corret-

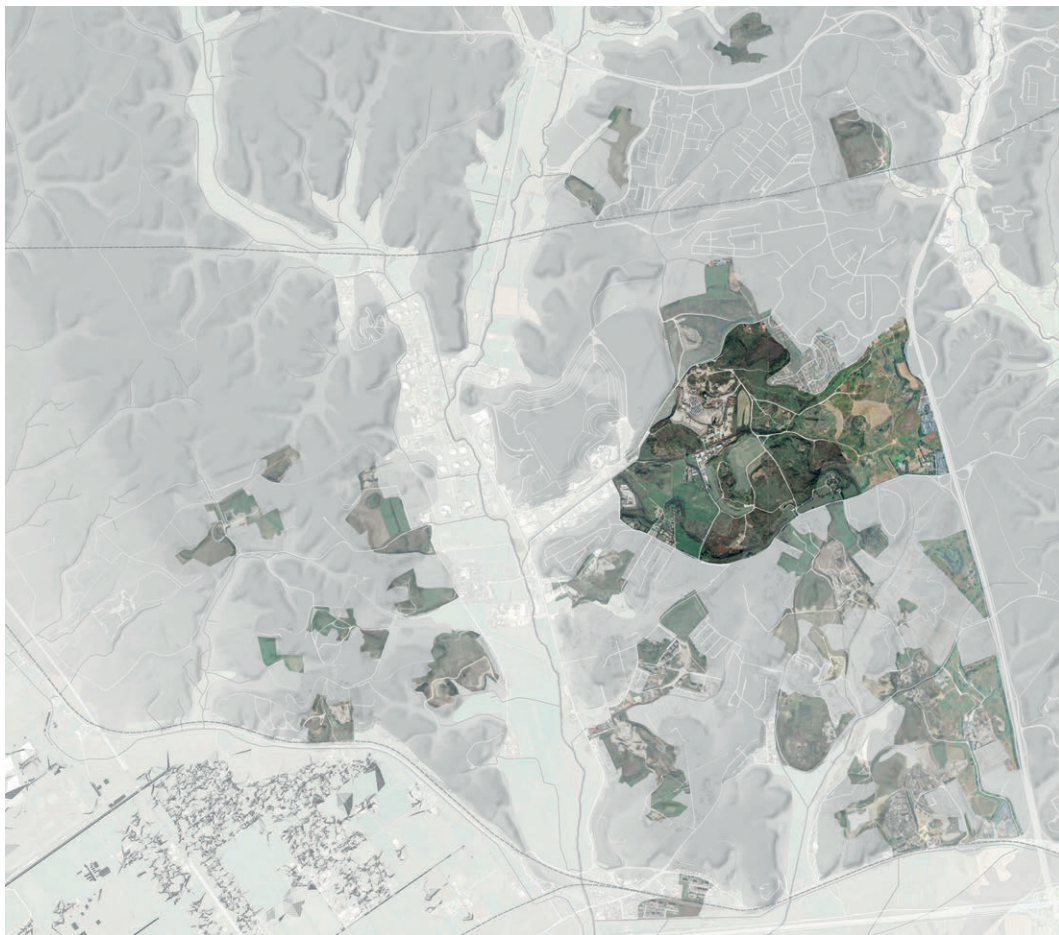


Fig. 7 – Area soggetta ad approfondimento (elaborazione di M. Murru).

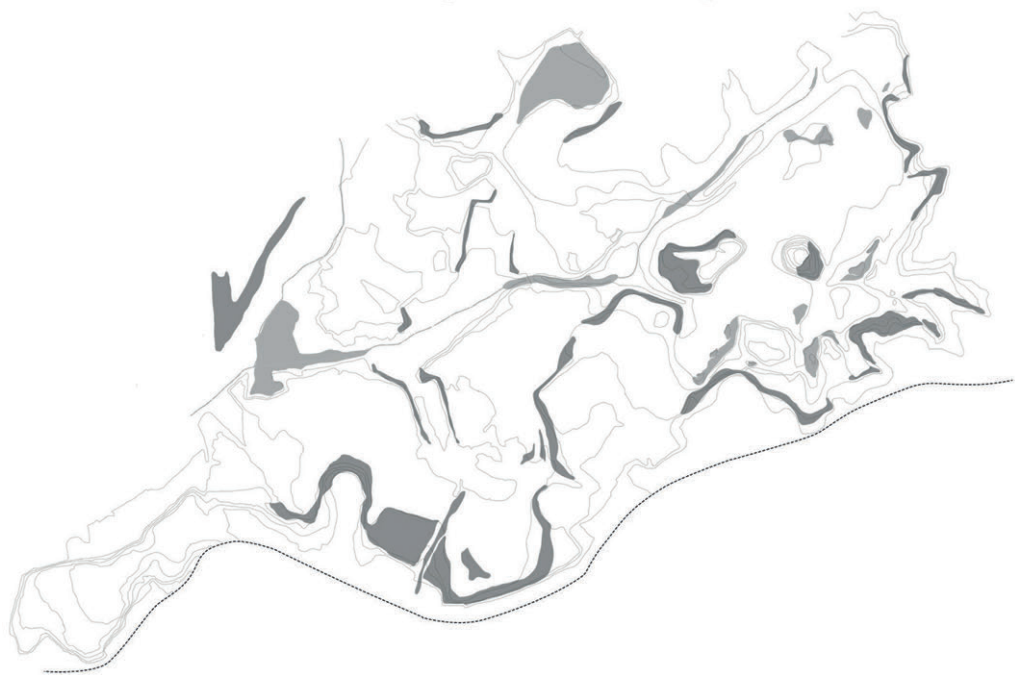


Fig. 8 – Schizzo digitale con i fondovalle evidenziati e le scarpate disponibili integrate (elaborazione di M. Murru).

te permette sia di restituire una realtà aggiornata, sia di progettare con il paesaggio, parlando la sua stessa lingua e confrontandosi con le sue dimensioni spazio-temporali. In questa ricerca il progetto accompagna la Valle al cambiamento attraverso una stimolazione delle preesistenze, un agire che consente una libertà d'espressione a un paesaggio iper-controllato, innescando nuovi processi evolutivi del vivente (Fig.8). La strategia d'azione continua così con un operare gentile, che alimenta le 'attitudini' emerse, in modi e tempi differenti: la densità dei fondovalle è immaginata come sostegno primario, capace di garantire un'abbondanza biologica delle diverse specie, ma anche come una fragile resistenza ecologica da supportare, poiché maggiormente esposta ai disturbi della vita complessa. La marginalità dei versanti è l' 'attitudine' su cui si concentra l'intervento: dopo un primo studio dello stato esistente, la ricerca propone un'integrazione vegetale nelle soglie disponibili,

gestendo l'instabilità delle pendenze e accrescendo le connessioni ecologiche. Come conseguenza, il disegno delle nuove scarpate evidenzia il carattere spaziale, accogliendo le tracce delle precedenti escavazioni come parte della nuova performatività. I pianori sono lasciati incolti nella loro dilatazione spaziale, ma con la prospettiva di una negoziazione agricola, resa più produttiva dal graduale miglioramento della fertilità del suolo circostante. In questa prospettiva, il progetto di paesaggio decide di non definire ma di suggerire: orienta una materia frammentata e precaria affinché si trasformi in un'opportunità per la collettività, con tenacia, flessibilità e pazienza, modi d'essere e di agire raccolti dalla Valle Galeria.

Note

¹ La persistenza di queste criticità, ha reso la partecipazione degli abitanti una componente strutturale dell'abitare la Valle, dando forma a esperienze di organizzazione civica come il Comitato Valle Galeria Libera, attivo nel monitoraggio dal basso e nella rivendicazione collettiva delle condizioni ambientali e sanitarie del territorio. <<https://vallegalerialibera.it/>>

² Progetto PNRR: CNS-SPOKE 5 Biodiversità urbana – Task 3.3 Progettazione integrata del verde. Squadra di lavoro: Alice Giuli, Gabriele dell'Agnese e Ilaria Fusacchia, che hanno contribuito attraverso i loro lavori di tesi magistrale; Mattia Proietti Tocca, architetto paesaggista e dottore di ricerca; Carlotta Paloni, dottoressa in architettura e attualmente dottoranda di ricerca; Marta Murru, dottoressa in architettura del paesaggio e attualmente dottoranda di ricerca; Gianni Celestini, professore associato in architettura del paesaggio che ci guida nel delicato contesto.

³ PRG 62-65. Nelle previsioni territoriali del Piano Regolatore Generale di Roma (adottato nel 1962 e approvato con D.P.R. 16 dicembre 1965), il fondovalle della Valle Galeria compare classificato con funzioni produttive (L1: attività industriali grandi e medie), in continuità con il sistema delle aree a vocazione estrattiva e produttiva periurbana.

⁴ Bacino Rio Galeria-Magliana. Le attività estrattive dell'area romana sono regolate dal Piano di stralcio delle Attività Estrattive (PSAE), che tuttavia non viene aggiornato dal 1998, anno della sua approvazione ufficiale da parte della Regione Lazio.

⁵ La descrizione si rifà a una tavola del Catasto Alessandrino, serie *Imago*, in cui è disegnata la tenuta di Santa Cecilia, datata 1660: 433bis/27, *Casale di Santa Cecilia e Casale delle Pantanelle: pianta acquerellata con disegno di capanna, ruderi, ponti, colline, arboreti e cippi di confine*.

⁶ La Valle Galeria risulta ancora oggi un sistema agricolo integrato al bosco, ereditando questo modello di ecosistema produttivo dall'Agro Romano, se pur con differenti intensità e configurazioni.

Riferimenti bibliografici

Bennett J. 2010, *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*, Duke University Press, Durham.

Balzano A. 2023, *Materia vibrante. Un'ecologia politica delle cose*, Timeo, Palermo.

Clari V. 2023, *Dieci anni dopo la chiusura, Malagrotta è ancora un problema ambientale*, <<https://www.ilpost.it/2023/06/01/malagrotta-opere-sicurezza-valle-galeria/>> (01/26).

Clément G. 2010, *L'alternative ambiante*, Sens & Tonka, Paris.

Lucchesini G. 2015, *L'alternativa ambiente*, Quodlibet, Macerata.

Coccia E. 2020, *Métamorphoses*, Payot & Rivages, Paris.

Mambrini S. 2022, *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi, Torino.

Cortesi I. 2024, *Imparare da e con il paesaggio. Intervista a Catherine Mosbach*, LetteraVentidue, Siracusa.

Latour B., Truong N. 2021, *Où suis-je? Leçons du confinement à l'usage des terrestres*, La Découverte, Paris.

Chiesara M.L. 2024, *Come abitare la terra. Conversazioni con Nicolas Truong*, Einaudi, Torino.

Luisetti F. 2023, *Essere pietra. Ecologia di un mondo minerale*, Wetlands, Venezia.

Macfarlane R. 2019, *Underland: A Deep Time Journey*, Hamish Hamilton, London.

Marinaro L., Melli S., Olivetti M.L. (a cura di) 2023, *Arido. Progetti e azioni per paesaggi lungimiranti*, DeriveApprodi, Roma.

Mastrandrea A. 2025, *La discarica di Malagrotta inquinata ancora, anche se la puzza non c'è più*, <<https://www.ilpost.it/2025/05/05/discarica-malagrotta-inquinamento-sottosuolo-percolato-aria/>> (01/26).

Metta A. 2022, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma.

Metta A. 2023, *Il paesaggio è anfibio. Per un nuovo immaginario idrologico*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», vol. 21, n. 1, pp. 96-109.

Parotto M. 2008, *Evoluzione paleogeografica dell'area romana: una breve sintesi*, in R. Funicello, A. Praturlon, G. Giordano (a cura di), *La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia*, APAT – Servizio Geologico d'Italia, Roma, pp. 25-39.

Rossi D., Iorio V. 2009, *Nuovi dati dal nord-ovest di Roma*, in V. Jolivet et al. (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, École Française de Rome, Roma, pp. 557-572.

Sacchi D. 2020, *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Einaudi, Torino.